

## III I GUAI DELLA SINISTRA

Il libro verità sul terrorismo rosso

**Che dice Di Pietro sulle Br finanziate dall'Est?***Il leader dell'Idv parla di ritorno "pilotato" dei brigatisti. Per capire chi tira le fila dovrebbe indagare sui legami tra Pci e Ddr*

## III RENATO FARINA

■ ■ ■ Dice cose sulle Brigate rosse, Tonino Di Pietro. Molto istruttivo. Spiega che rischiano di tornare, anzi stanno tornando. E sono di due tipi: «Quelle pilotate e quelle non pilotate, entrambe criminali».

Pilotate da chi? Noi proponiamo una piccola inchiesta storica, ricca di documenti. E si capirà che i piloti dei brigatisti stavano a Est, ed erano gli stessi che finanziavano (mai toccati da Di Pietro) il Partito comunista. Non sono le solite carte.

È uscito un libro i giorni scorsi, un volumetto fantastico, pieno di scoperte documentali. Non ne parla nessuno. Prima di esporre le carte, una riflessione. L'Italia è incredibile, e fa anche un po' schifo. Mentre la Polonia dà il meglio di sé nella storiografia e nell'arte cinematografica con il premio Oscar Wajda per mettere in luce che cosa accadde davvero a Katyn nel 1940 (e cioè la strage di 22mila ufficiali polacchi per mano dei comunisti sovietici) qui il massimo impegno è alludere a pilotaggi delle Br, o frugare tra le lenzuola del nemico politico. Bravi compagni, siete una vergogna. Investono il Senato con una mozione di moralismo spicciolo per obbligare i politici alla coerenza morale anche in camera da letto. Mai vista simile ipocrisia, scuola Kgb. Peccato che sotto le lenzuola di S.B. al massimo si troverà qualche gnocca; invece le vostre lenzuola

coprono cadaveri, morti ammazzati. Si vuole indagare o no? Ci sarebbe il Copasir, il Comitato parlamentare che dovrebbe studiare le infiltrazioni degli 007 stranieri e vedere come quelli italiani cercano di proteggerci o no. Qui c'è materiale, caro presidente Francesco Rutelli. Magari chiama Di Pietro come consulente, così spiega chi sono i piloti.

**I documenti**

Ecco. Frutto di una lunga ed inedita ricerca c'è questo libro: Antonio Selvatici, Chi spiava i terroristi, Pendragon. L'autore, giornalista d'inchiesta, ha spedito mail, fax, chiesto permessi. È riuscito a entrare negli archivi di Berlino e di Praga, come altri, ma lui si è impuntato sui documenti che attestassero legami tra le Brigate rosse e i Paesi d'Oltrecortina. Ha aperto nuovi scenari. È arciconfermato: alcuni membri delle Brigate rosse, di cui per ora non si è riusciti a sapere il nome, hanno attraversato la blindata frontiera della Ddr, Germania Est. Il documento rinvenuto parla chiaro ed è inequivocabile: dal maggio 1978 al maggio 1979 (quindi l'anno che parte dal rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della scorta) gli addetti ai controlli di frontiera della Ddr effettuarono «36 investigazioni speciali» di cittadini italiani «appartenenti alle Brigate Rosse». Testuale. Timbrato dalla Stasi, il servizio segreto comunista più efficiente. Perché alcuni brigatisti si recarono nella comunista Ddr? Perché fino ad oggi tale

transito è stato negato con decisione dagli uomini delle Brigate rosse?

Selvatici propone un elemento: nella Ddr vi erano alcuni campi d'addestramento, uno dei quali a Briessen, frequentato dai "cugini" della Raf (i brigatisti tedeschi) ma anche da palestinesi dell'Olp. La zona in cui sorgeva il

"training camp" era fortemente militarizzata: agli inizi degli anni Sessanta vennero scavati molti bunker oggi visitabili. Il passaggio da parte di alcuni brigatisti della frontiera della Ddr pone domande interessanti: per attraversarla occorre un passaporto ed un visto d'ingresso. Chi glielo preparava? Chi, secondo voi, aveva rapporti con la Ddr in quel periodo? Un'idea ce l'avremmo. Intanto riflettiamo.

**I dubbi**

Difficilmente un terrorista italiano avrebbe potuto soddisfare tali burocratiche esigenze. Ciò implicherebbe l'inserimento dei brigatisti nel severo sistema burocratico che caratterizzava i Paesi a guida comunista. Insomma, conosciuti e ben voluti. Evidentemente sentimento reciproco. Non è una scoperta da niente. E ha delle implicazioni morali fortissime. La Polonia ha cominciato la sua nuova vita dicendo la verità su quelle fosse di Katyn. Invece noi abbiamo timore di sporcare la storia del comunismo italiano.

La mancata attenzione agli archivi dell'Est ha questa ragione

meschina. Preservare almeno l'"onesto Berlinguer". Si evince dalle carte che Pci e Br avevano i medesimi sponsor.

Un capitolo del libro di Selvatici è dedicato ad una società a capitale misto. Sede: Torino. Nome: Eumit Spa. La quota di maggioranza è - dicono gli archivi della Ddr - della Stasi e una quota di minoranza è di prestanome del Pci. Un matrimonio inconfessabile, se c'è stato divorzio la lira dov'è finita? E in che anni? Un fatto è certo: il Pci era socio occulto del temuto servizio segreto della Ddr. Proprio quando il berlingueriano Pci predica la «questione morale», la «diversità». Che schifo la realtà, ma che pena anche questo silenzio.

Gli archivi di Praga custodiscono documenti importanti. Tra i tanti rinvenuti dall'autore del libro, primo giornalista italiano che ha ottenuto l'accesso, la relazione che gli uomini di Praga stilano il giorno dopo la visita di Salvatore Cacciapuoti inviato da Botteghe Oscure a Praga. Il dirigente del Pci, così come riporta l'inedito documento, fece una dura riprenda: «Bisogna considerare pericolosa la cosa che Franceschini e Ognibene avevano detto al loro avvocato di essere stati addestrati in un campo in Cecoslovacchia (Doupev e Karlovy Vary, ndr). Bisogna sperare che non lo dicano anche altrove ne nascerebbe una nuova campagna anti Pci e anti Cecoslovacchia che non interessa affatto». A noi invece interessa. Magari anche a Di Pietro. O magari non leggerà questo libro perché non l'ha scritto Travaglio?